

(...) Oggi lo fa il Vescovo di Roma. Ciò non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani, non si tratta di cancellare la storia o di negarla, bensì di comprenderne circostanze e umanità in gioco, ma dice che la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa. Con la mia presenza a Barbiana, con la preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani penso di dare risposta a quanto auspicava sua madre: “Mi preme soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui... quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire, ma che gli ha dato il sacerdozio e la forza di quella fede che resta, per me, il mistero più profondo di mio figlio... Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto. Per esempio il suo profondo equilibrio fra durezza e carità”. Il prete “trasparente e duro come un diamante” continua a trasmettere la luce di Dio sul cammino della Chiesa. Prendete la fiaccola e portatela avanti!

Grazie! Pregate per me, che anche io prenda l'esempio di questo bravo prete!”.



“Al mio popolo ho tolto la pace. Non ho seminato che contrasti, discussioni, contrapposti schieramenti di pensiero.

Ho sempre affrontato le anime e le situazioni con la durezza che si addice al maestro. Non ho avuto né educazione, né riguardo, né tatto. Mi sono attirato contro un mucchio d'odio, ma non si può negare che tutto questo ha elevato il livello degli argomenti di conversazione e di passione del mio popolo. Da me non si battaglia per i divi dello sport, ma pro o contro un metodo di apostolato, un modo di fare il prete o di affrontare una questione morale o sindacale.

Non penso che un sacerdote debba avere la preoccupazione di farsi amare.

don Lorenzo Milani

legenda delle foto

Pagina 1: papa Francesco in preghiera davanti alla tomba di don Lorenzo Milani; pagina 2: don Milani in età giovanile; pagina 3: la chiesetta di Barbiana con a fianco la casa canonica in cui il Priore faceva scuola; pagina 4: l'interno della chiesetta di Barbiana antichissima fondazione cluniacense (le foto a pagina 3 e pagina 4 sono di suor Chiara).

Supplemento al “Giornale della comunità”, direttore responsabile Marco Bonatti

Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 30 agosto 2017

Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 - Tel. 011.92.47.904
oppure per le urgenze 347/78.82.132



L'EMMAUS

DI MALANGHERO

Ottobre 2017 Anno 17 numero III

UNA CHIESA RIABILITATA



Da tanti anni esce l'Emmaus trimestrale, ma quasi mai, per timidezza, vi ho preso la parola; oggi desidero farlo, seppur con pudore.

Commozione profonda e riconoscenza vivissima sono i due sentimenti che ho vissuto il 20 giugno passato (2017) al vedere un papa (e che Papa!) in silenzio, con il capo chino, in preghiera davanti alla tomba di don Lorenzo Milani e questo perché da tanti anni la grande figura del priore di Barbiana ispira, nel mio piccolo, la mia vita sacerdotale.

Il vedere il bianco Papa presso quella tomba è stata una conferma al cammino mio e della mia comunità: anche se il nostro passo procede a fatica, il cammino che abbiamo intrapreso, ispirandoci alla figura di don Lorenzo Milani è una via storicamente concreta di santità percorribile.

Don Lorenzo libera finalmente, dopo secoli di rigida inamovibilità tradizionalista, la pastorale dal proselitismo; la sua formazione tende a donare a tutti la possibilità di una base comune di crescita culturale che può condurre alla fede cristiana; se questo non avverrà saranno comunque state formate coscienze libere ed autonome. Ecco perché il prete-maestro dava tanta importanza alla crescita culturale dei suoi ragazzi e dei loro genitori. Egli aveva capito assai bene un discorso quanto mai attuale: la crisi della politica è crisi culturale che poi ha una ricaduta inevitabile come crisi etica.

Quanto è attuale questo discorso oggi in un'Italia che vede sempre più la scuola smantellata da politiche che, come ai tempi di don Lorenzo, sembrano aver paura delle persone che ragionano con la propria testa culturalmente formata, in un'Italia in cui il sessanta per cento della popolazione legge meno di un libro all'anno e in una Chiesa sempre tentata da derive conservatrici o devozionistiche (forma ecclesiastica di tentazione populista...!), ma assai povera di profezia.

Afferma lucidamente Mario Lancisi. “C'è chi ama ripetere che la Chiesa ha riabilitato don Milani. In realtà è papa Francesco che riabilita la Chiesa trasformando Barbiana nel suo centro. Così come tutte le periferie povere del mondo. Papa Francesco ha riconosciuto Barbiana come luogo evangelico. Da chiesetta di campagna in via di chiusura, da Siberia ecclesiastica, da luogo cancellato dalle mappe geografiche, don Milani ha compiuto il miracolo di trasformare Barbiana nel centro della Chiesa”. Quanto è grande il bisogno, in questi nostri “terribili ed al tempo stesso magnifici tempi” (come li definiva papa Paolo VI), di persone profetiche che sappiano “toccare” ed abitare e nostre povertà ridando dignità e quindi salvando chi le vive.



Oggi non siamo chiamati a scimmiettare le imprese dei santi: essi hanno vissuto secondo modalità del loro tempo. Essi ci sono d'esempio obbligandoci a vivere il nostro tempo con le sue molte sfide.

Non abbiamo bisogno dunque di nuovi don Lorenzo Milani oggi, ma di persone (preti e non), capaci di sgranare gli occhi sulla realtà e sulle sue povertà e contraddizioni, senza cedimenti alla tentazione della visibilità, ma proprio in assenza di questa, capaci di recuperare la propria esistenza salvandola ad altri. Questa è spiritualità di resurrezione.

don Dario Bernardo M.
oblato benedettino

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Alcuni brani tratti dal discorso tenuto da papa Francesco nel giardino adiacente la Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana (Firenze) martedì 20 giugno 2017:

“Cari fratelli e sorelle, sono venuto a Barbiana per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e lì si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce.

Mi rallegro di incontrare qui coloro che furono a suo tempo allievi di don Lorenzo Milani, alcuni nella scuola popolare di San Donato a Calenzano, altri qui nella scuola di Barbiana. Voi siete i testimoni di come un prete abbia vissuto la sua missione, nei luoghi in cui la Chiesa lo ha chiamato, con piena fedeltà al Vangelo e proprio per questo con piena fedeltà a ciascuno di voi, che il Signore gli aveva affidato. E siete testimoni della sua passione educativa, del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino.

(...) La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo. E quando la decisione del Vescovo lo condusse da Calenzano a qui, tra i ragazzi di Barbiana, capì subito che se il Signore aveva permesso quel distacco era per dargli dei nuovi figli da far crescere e da amare. Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro ed alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole. Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia. Di quella piena umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità.

(...) Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di disagio. La vostra è una missione piena di ostacoli, ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare.



E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune. Troviamo scritto in “Lettera a una professoressa”: “Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia”. Questo è un appello alla responsabilità. Un appello che riguarda voi, cari giovani, ma prima di tutto noi, adulti, chiamati a vivere la libertà di coscienza in modo autentico, come ricerca del vero, del bello e del bene, pronti a pagare il prezzo che ciò comporta. E questo senza compromessi.

Infine, ma non da ultimo, mi rivolgo a voi sacerdoti che ho voluto accanto a me qui a Barbiana.

(...) Alcuni di voi siete dunque testimoni dell'avventura umana e sacerdotale di don Lorenzo, altri ne siete eredi. A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito. Sono note le parole della sua guida spirituale, don Raffaele Bensi (...): “Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire”. Essere prete come il modo in cui vivere l'Assoluto.

Diceva sua madre Alice: “Mio figlio era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale”. Senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli. Cari preti, con la grazia di Dio, cerchiamo di essere uomini di fede, una fede schietta, non annacquata e uomini di carità, carità pastorale verso tutti coloro che il Signore ci affida come fratelli e figli. Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni, ma mai fratture, abbandoni. Amiamo la Chiesa, cari confratelli e facciamola amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa. La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità.

Prima di concludere, non posso tacere che il gesto che ho oggi compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo vescovo e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale.

In una lettera al vescovo scrisse: “Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato...”.

